

Francesco Vecchiato

IL SOCIALISMO A VERONA TRA OTTO E NOVECENTO

Dagli organizzatori di questo incontro mi è stato chiesto di fornire un affresco del socialismo a Verona tra Otto e Novecento¹. Impresa non facile a causa del poco tempo a disposizione e dei limiti della bibliografia, che si riduce a qualche tesi di laurea, assegnata da Emilio Franzina, e ai saggi curati da Maurizio Zangarini.

In questa sede mi limiterò ad un parziale recupero dell'immagine che i socialisti hanno accreditato di se stessi attraverso il loro organo di stampa la *Verona del popolo*. Leggendo il giornale si rimane colpiti dall'ossessiva presenza di due temi su tutti, l'antimilitarismo e l'anticlericalismo, che occupano - almeno quanto a visibilità - uno spazio addirittura superiore a quello dedicato ai problemi dei lavoratori. *Verona del popolo* compare nelle edicole a partire dal novembre 1890, diretta da Giacomo Levi. Nei 25 anni da me presi in considerazione è ovvio che gli umori del giornale mutino in relazione alla diversa sensibilità di chi ne è alla guida e al contesto nazionale e internazionale.

La mia esposizione - sommaria per ragioni di tempo - procederà per quadri tematici.

1. Fame e miseria a Verona

Il primo quadro che recupero dal giornale socialista è quello dei segni della miseria e della fame da cui Verona è afflitta. Vediamo tre situazioni. Nel cuore dell'inverno del 1891 si denuncia la fame che attanaglia le campagne, visibile sulle strade, *«tutte le mattine percorse da gruppi di contadini forzatamente disoccupati, che invano cercano lavoro»*.

Il tema viene riproposto in termini più drammatici l'anno dopo, quando la città è colpita da un'ondata di disoccupazione eccezionale, che travolge tre quarti della manodopera veronese. Non si erano mai viste - testimonia il foglio - per le strade di Verona *«torme d'operai vaganti in cerca di lavoro, lividi in volto, laceri nelle vesti»*. Uno sguardo alle povere abitazioni offre il seguente quadro: *«Queste sembrano le abitazioni dei cani, non degli uomini: un pagliericcio in terra, una tavola, due o tre sedie: ecco tutta la mobilia che vi si trova. E non è ancora tutto. Per ripararsi dall'acutissimo freddo della stagione dormono in quattro, in cinque in un letto solo, coperti da pochi cenci. Quasi addosso l'uno dell'altro, in barba all'igiene ed alla morale»*.

Accanto a quello degli adulti, il dramma dei minori abbandonati. Alla vigilia della guerra di Libia il giornale ci offre un quadro amaro dello stato di abbandono in cui si trovano per le strade di Verona troppi minori: *«È una vera vergogna il vedere scorazzare per la città, principalmente nelle località centrali, fino a tarda ora di notte dei fanciulli laceri e scalzi dai sette ai dodici anni, sgambettando fra i tavolini dei Caffè a raccogliere mozziconi di sigaro, a chiedere o rubare dai tavoli pezzetti di zucchero, ad insolentire le persone, oppure su e giù per Via Mazzini a tutta corsa*

¹ Il testo, di cui qui si anticipa una parte rispetto agli atti che andranno in stampa nei prossimi mesi, è stato letto al convegno *«Oscar Wilde e il 'socialismo utopistico del primo Novecento': letture incrociate de 'L'anima dell'uomo sotto il socialismo'»*, organizzato il 6 ottobre 2000 da Rita Severi in margine alla mostra *«We went to Verona. Oscar Wilde e altri viaggiatori anglo-americani nel 19° secolo»*. Al convegno sono intervenuti oltre a Francesco Vecchiato, Giovanni Gozzini, Luciano Cafagna, Marcello Veneziani, Masolino D'Amico.

vociando e strappando persino i mazzetti di fiori dal petto delle signore e a commettere le più insolenti villanie e i più stupidi vandalismi. Dopo la mezzanotte rincasando non è raro che i cittadini scorgano sotto il vano di un portone o sul gradino di una porta quei poveri abbandonati dormienti, accovacciati come piccole bestiole selvagge. A chi tocca provvedere provveda, non contro loro, poveri irresponsabili e povere vittime innocenti, ma contro i loro genitori inumani ed indegni, provveda la società per gli orfani ed i derelitti, provveda lo stato al bimbo rimasto solo perché ha i parenti in prigione o all'ospitale. I fanciulli abbandonati di oggi saranno i delinquenti di domani, è un pensiero che affligge e che sgomenta. Si provveda e subito per loro e per la società. E si incoraggi e si aiuti la santa iniziativa della Congregazione di Carità di istituire un asilo che raccolga queste male piante della strada, le custodisca e le nutra perché venga provveduto a loro stabilmente, sia collocandoli a qualche istituto, sia consegnandoli a parenti, sia iniziandoli al lavoro. La Congregazione di Carità deve trovare per l'attuazione di questo suo benefico progetto l'aiuto dell'Amministrazione comunale, degli Enti e dei cittadini». Sullo stato di povertà che più in generale affligge l'Italia si porteranno documenti inoppugnabili mentre è in corso l'impresa di Libia quando si rinfaccia a chi vuole portare la civiltà italiana all'estero le vergogne nazionali, tra cui l'esistenza di ben 4.877 comuni «senza fogne e dove le deiezioni si gettano per le strade».

2. Il degrado urbanistico

Accanto alla miseria degli uomini, quella urbanistica di una città bisognosa di un risanamento coraggioso. Caso emblematico il ghetto. Già nel 1898 i socialisti sostengono il progetto di sventrare il ghetto. Un decennio dopo esultano per lo scampato pericolo di vedere piazza Erbe dichiarata monumento nazionale, così com'era, compreso il «*lurido Ghetto insolentemente difeso in nome di una pseudo arte*» dal pittore Angelo Dall'Oca Bianca. Questo il parere dei socialisti: «*La patina e i colori partoriti unicamente dalla sporcizia, suscitano una repugnanza che è così forte che non può venire annullata dal fatto che hanno offerto tema a bei quadri nostrani e stranieri*». Per coronare il sogno di cancellazione del ghetto bisognerà attendere i fascisti, dei quali i socialisti anche su questo particolare aspetto sono stati precursori e maestri. Precorre scelte fasciste anche l'idea, caldeggiata dai socialisti nel 1910, di abbattere tutte le case del quartiere Filippini compreso il macello per crearvi un lungadige. In particolare li indigna la costruzione in corso di un edificio a più piani all'inizio di via Dogana, che pregiudica la vista dell'*abside meravigliosa* di S. Fermo. Invano si batteranno per fermare i lavori di uno sconcio che è arrivato indenne fino a noi.

3. La marcia socialista verso il potere

La storia elettorale dei socialisti inizia nel 1891, quando tra i candidati per il rinnovo di un quinto del consiglio comunale compare il pittore Angelo Dall'Oca Bianca accanto all'avvocato Vittorio Monga.

Nel 1892 viene fondata l'Unione Democratica Sociale che nel giugno decide di astenersi dalle imminenti elezioni amministrative per protesta contro «*l'opera dei rappresentanti saliti al potere in virtù dei suffragi del popolo, che non poteva ne' suoi effetti riuscire più pernicioso agli interessi del partito operaio veronese*».

Nel giugno 1900 Verona manda a Roma deputati socialisti. Il più in vista è Mario Todeschini, che ha avuto la meglio su Leopoldo Pullè. Todeschini nelle successive elezioni del novembre 1904 non viene riconfermato e deve pertanto riparare all'estero, avendo perso l'immunità parlamentare che teneva congelata la sentenza di condanna al carcere subita nel processo Trivulzio. Subirà nuove sconfitte elettorale nel marzo e nell'agosto 1909. In questo caso a batterlo è stato Luigi Messedaglia. In quale clima di violenza e di intimidazione si svolgano in particolare queste ultime elezioni lo lascia capire il giornale socialista, che prende le distanze dagli autori delle violenze, e che comunque protesta per il dispiegamento della forza pubblica, avendo il prefetto Verdinois «*ordinato che la truppa stazionasse sulla porta dei seggi, con l'evidente intenzione di*

[...] *tenere a bada le nostre squadre di vigilanza*». Nel 1910 verrà candidato a Torino. Todeschini nel 1904 ha perduto il suo seggio alla camera anche in virtù del sostegno accordato dai cattolici ai liberali. Verona del popolo darà ampio risalto al giudizio negativo espresso su Cultura Sociale da don Romolo Murri - *«il campione più valente e stimato della democrazia cristiana»* - in relazione alla scelta antisocialista dei cattolici. Scrive Murri: *«Per così poco vantaggio, noi abbiamo provocato i socialisti e tutti i sovversivi alla sfida suprema: essi erano anticlericali anche prima, va bene: ma anche nell'anticlericalismo ci sono dei gradi e dei progressi: il socialismo considererà oggi la religione cattolica come il nemico che importa più specialmente debellare [...]. Il socialismo ci farà pagare, quindi, caramente, il momentaneo passo indietro che gli abbiamo fatto fare. E tra i due litiganti le botte toccheranno proprio a noi»*.

La rivincita si ha nel giugno 1907 col trionfo di Mario Todeschini e quindi il suo rientro dall'esilio, accolto a S. Zeno da *«oltre trentamila persone»*. E nelle elezioni di luglio-agosto 1907 i socialisti, alleati ai radicali, conquistano la città installandosi a Palazzo Barbieri. Nomi eccellenti della coalizione sono Levi, Alberto Forti, Frinzi, Goldschmiedt, Bassani. Nella prima seduta, dopo l'elezione del sindaco Luigi Bellini Carnesali e della giunta, abbiamo il primo segno dell'anticlericalismo che ispirerà la nuova compagine. Il socialista Ringler avanza una proposta *«che deve suonare protesta e rivendicazione della memoria di Felice Cavallotti, al quale i clerico-moderati, settariamente pretesero recare oltraggio, negando costantemente e con futili pretesti, l'area per l'apposizione di un ricordo marmoreo a Lui, mentre approvarono l'apoteosi al generale borbonico Pianell che combattè contro l'eroe popolare Garibaldi ed i garibaldini, e che con le servitù militari, si oppose sempre al risorgimento economico della nostra Verona»*. Due anni dopo il busto veniva inaugurato in piazza Indipendenza, *«là di fronte all'adorato Duce»* (Garibaldi). Tra i primi provvedimenti l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole, approvata con 46 sì e 5 no. Contro il provvedimento si schiera il giornale di Verona *L'Arena*. I socialisti vanno allora a rispolverare quello che lo stesso giornale scriveva nel 1868, quando, all'indomani dell'annessione del Veneto all'Italia, propugnava lo stesso provvedimento, denunciando che nelle scuole di Verona da parte delle maestre *«si continua col rosario, colle preci in latino, coi fioretti e con altri assorbimenti mistici che riescono ad abituare i fanciulli ad aspettare stupidamente gli eventi della loro vita da un potere occulto»*. Il giornale socialista veronese spiega così il cambiamento di opinione nel 1908 rispetto al 1868: *«La borghesia miscredente, la cui fede di nascita fu l'anticlericalismo, quando sorse il pericolo rosso e vide attaccati i suoi interessi andò in sacrestia a chiedere perdono dei suoi peccati e a prostituirsi al prete»*. Il programma elettorale anticlericale viene puntualmente realizzato. Sensazione provoca l'estromissione delle suore dall'asilo inabili, dal ricovero e dall'ospedale. Come avverrà poi per i fascisti, eccezionalmente prolifici sul piano delle pubbliche realizzazioni, anche i socialisti raggiunto il potere in Verona si impegnano in tutta una serie di iniziative in particolare sul versante delle municipalizzazioni. Sul piano scolastico mi limito a menzionare la scuola professionale industriale, eretta in via Cappuccini con corsi diurni e serali, voluta perchè *«istituzione tanto giovevole alla evoluzione della classe operaia»*. Una nuova e più completa vittoria radicale e socialista si avrà il 19 giugno 1910.

4. Istruzione e famiglia

Il 26 ottobre 1891 iniziano le lezioni al liceo classico, un corso di studi contro cui il giornale socialista si scaglia, ritenendo lo studio del greco e del latino *«una delle più grandi balordaggini - ai tempi nostri, col bisogno che abbiamo tutti in questo generale affratellarsi e mescolarsi dei popoli, di conoscere e parlare le lingue straniere viventi»*. Il giudizio è accompagnato da un appello ai ragazzi a chiedere conto a professori e genitori del tempo che *«i loro barbogi pregiudizî vi avranno fatto perdere»* nello studio di lingue *«morte e sepolte»*, mentre invece *«un po' di francese, un po' di tedesco ed un po' di inglese vi avrebbero dischiusa tutta l'Europa e quattro quinti delle altre parti del mondo»*. La pagina scolastica si correda poi di un appello ai genitori invitati a mandare comunque a scuola i loro figli, concluso così: *«Meglio anche l'istruzione del prete che*

l'ignoranza: i genitori che non procurano l'istruzione dei loro figli sono i complici e gli alleati degli sfruttatori presenti e futuri».

Parlando invece del matrimonio e del ruolo che vi svolge la donna si ricorre all'autorevole pensiero di Anna Kuliscioff, che aveva scritto: *«Il matrimonio nella gran maggioranza dei casi è una speculazione; gli uomini, in alto, sposano la dote, in basso, prendono moglie per avere una serva. Ben pochi pensano che verranno dei figli, o ci pensano come ad una sventura, e non si preparano affatto ai doveri ed ai carichi che impone la vera educazione dei figli». «Il marito vede nella moglie una persona che egli mantiene, una semplice massaia nella borghesia, oggetto di lusso nell'alta società, donna di servizio nelle classi povere».* Il socialismo si batte ovviamente per l'emancipazione della donna. Tra le socialiste celebri di questi anni anche Paola Lombroso, figlia del celebre psichiatra veronese, che figura tra le condannate dall'ondata repressiva di fine '800 per il reato di *«eccitamento all'odio fra le classi sociali».*

5. Le grandi potenze: avversioni e simpatie

In riferimento alle due nazioni che avrebbero nel Novecento segnato il destino del pianeta, sul giornale socialista veronese si registra un momento iniziale di grande ammirazione per gli Stati Uniti d'America. Solo col nuovo secolo nascerà il mito della Russia.

La *Verona del popolo* debutta, infatti, additando gli Usa come modello, essendosi dotati della legislazione sociale più avanzata. Tra le tante disposizioni che concorrono a dare sostanza al primato sociale degli Stati Uniti, quelle sul lavoro minorile e sulle associazioni operaie. Agli Usa si deve anche la festa del lavoro, decisa a Brooklyn nel giugno 1882. Pur con differenze tra stato e stato, il primato spetta al Massachusetts.

Ancora nel 1891 il giornale lega tre dati: il crescente impoverimento delle masse italiane, provocato dalla politica di risanamento finanziario attuata dal governo in carica per rimediare agli sperperi della politica imperialistica del Crispi, l'avversione per l'alleanza politico-militare di Roma con Vienna e Berlino, e l'entusiasmo per gli Usa. *«In questo sciagurato periodo finanziario che stiamo attraversando noi Italiani, mentre – per non fare bancarotta – il Governo attuale sta raschiando – con micromania altrettanto anomala quanto la precedente megalomania crispiana – qualche milione da gittare nella voragine finanziaria apertaci dalla criminosa impresa Africana e dalla anticivile, antiumanitaria ed antipatriottica lega dinastica cogli imperi feudali dell'Europa teutonica, è con senso di profonda invidia che leggiamo queste cifre rivelatrici della straordinaria floridezza finanziario-economica dei liberi cittadini della grande Unione Nord Americana».*

E nel 1894 anche la morte di Luigi Kossuth serve per esaltare gli Stati Uniti. Si rende, infatti, omaggio all'eroe magiaro morto da poco, riportando queste sue parole: *«Io sono repubblicano. Io credo che l'era delle monarchie stia per tramontare. La coltura dei popoli che si estende va aprendo loro gli occhi, ed essi accorgonsi che la forma monarchica è inutile. L'esempio splendido, grandioso, degli Stati Uniti sarà la rovina dei troni d'Europa. Guardate quel popolo meraviglioso! Quale libertà, quale vera democrazia regola la cosa pubblica! È il popolo più grande, più nobile del mondo! I concetti americani ci invaderanno e segneranno un giorno la fine dei sistemi medioevali!»*

Di lì a poco alla legislazione progressista degli Usa si sarebbe preferito la rivoluzione della Russia. La fallita rivoluzione russa del 1905 accende - in sintonia con l'internazionalismo socialista – grandi emozioni e immensa pietà. Notizia e commento sono in un trafiletto del gennaio 1906, che esordisce con questo annuncio: *«Tra la fine del passato dicembre e il principio del corrente mese il mondo ha assistito alla più eroica resistenza che masse rivoluzionarie abbiano mai potuto opporre a truppe inferocite, divenute selvagge nella lotta disperata da loro sostenuta. I rivoluzionari di Mosca dopo di aver lasciato più di ventimila di loro sul terreno, si sono arresi».* La certezza di una rivincita è nella poesia dedicata ai compagni russi da Ferruccio Domaschi, consigliere comunale socialista. Una quartina recita:

*I sacri eserciti flaccidi altrove
Strazino pure sì eroici petti,
Non si distruggono le fedi nuove
Né col capestro, né coi moschetti.*

Se la Russia subentrerà agli Stati Uniti nelle simpatie socialiste, gli umori nei confronti di Francia ed Austria rimangono stabili nel tempo. La monarchia asburgica resterà fino alla guerra mondiale il grande nemico. La Francia repubblicana è invece costantemente nel cuore dei socialisti, tanto più mitizzata quando ai primi del Novecento essa inasprisce la sua politica antireligiosa.

16 ottobre 1891. I 25 anni del passaggio del Veneto all'Italia sono occasione di rilancio del patriottismo antiaustriaco. E' inaccettabile l'attuale alleanza con l'Austria, nazione contro la quale l'Italia è piena di «*insoddisfatti odii*». Tra i gesti antiaustriaci, l'inaugurazione della lapide a Carlotta Aschieri, per la cui affissione al Caffè Zampi (poi Panato) si è battuto a lungo in consiglio comunale il socialista Domaschi. Il testo predisposto per l'epigrafe recita: «*In questa casa Carlotta Aschieri venticinquenne ed incinta cadde trucidata dagli austriaci ultimo sfogo di moribonda tirannide, 6 ottobre 1866*». Su quel testo si esercita la censura governativa che impone al municipio di Verona di togliere «*ultimo sfogo di moribonda tirannide*». Analogo intervento di censura si ha su un manifesto della Società Generale Operaia, in cui si ricordava l'anniversario della partenza dell'Austria da Verona con le parole: «*dopo averla per ben 50 anni funestata con eccidi, rapine, arbitri e violenze indicibili*», che vengono cancellate per rispetto dell'alleata.

Nel 1898 l'assassinio dell'imperatrice Elisabetta d'Austria (più popolare come principessa Sissi) sembrerebbe ispirare profonda emozione anche nel commentatore socialista, che comunque sviluppa poi una lunga argomentazione in cui respinge l'idea che l'assassino Luigi Lucheni possa essere rimasto vittima della propaganda sovversiva socialista.

In relazione al Risorgimento, se l'avversione per casa Savoia è inguaribile, straordinario è invece il culto tributato a Giuseppe Garibaldi. L'annuale appuntamento è al 2 giugno. Il decimo anniversario della scomparsa dell'eroe è solennizzato con queste espressioni: «*Affisiamo anche noi cupidamente lo sguardo nella radiosa figura del cavaliere dell'umanità, che sovrasta a tutte le più nobili figure storiche onde è costellata la lunga, laboriosa, cruenta storia della emancipazione dei popoli. E mormoriamo: Bello, grande, buono*».

Garibaldi è invocato anche di fronte alla spietatezza della repressione dei fasci siciliani. Le plebi siciliane si sono sollevate «*sotto la stretta delle più atroci sofferenze di una miseria che non è il prodotto ineluttabile di una natura matrigna, ma l'opera assidua e cooperante delle tirannie locali ladrescamente sfruttatrici e del governo centrale depredatore ancor più vorace mercè la sua politica estera e militare pazza e malvagia*». Roma ha trasformato la Sicilia in una nuova Abissinia. Non è questo il futuro sognato dal «*vecchio leone di Caprera*» per quei «*poveri carusi*».

Le simpatie per la Francia - di cui abbiamo una messe di testimonianze - si riproporranno agli inizi della prima guerra mondiale, in occasione della morte di due figli del generale Ricciotti Garibaldi, caduti volontari in Francia. Questo un commento: «*Là nella terra di Francia, nella regione delle Argonne si lungamente contrastata col sangue, un manipolo di giovani audaci combatte valorosamente ed eroicamente muore. Sono i nostri fratelli volontari italiani; è la camicia rossa che prosegue nella via assegnatale dal suo destino, nelle Americhe prima, in Grecia poi, nella Francia e per la Francia nel 1870, nella Francia ancora nel passato e nel presente vi combatte e muore per la libertà, per la giustizia e per la civiltà. È lo spirito di Giuseppe Garibaldi, che aleggia sempiterno sulla gente di Italia*». Così profondo è il culto per Garibaldi da non tollerare una vignetta dell'Avanti!, rimproverato con queste parole: «*Lasciamolo in pace, Garibaldi; non facciamo sconce irriverenze alla sua memoria con delle vignette inqualificabili [...]. Non così si educa contro la guerra*».

Le occasioni per parlare dell'Inghilterra non mancano. Su tutte segnalo una lettera aperta ai colleghi della stampa inglese in visita a Verona nel settembre 1909. Ricordata l'ospitalità offerta a Mazzini e il sostegno dato alla causa nazionale dal loro paese, ci si rivolge direttamente con queste

parole: *«Venga, venga, o colleghi britannici, il flusso dei vostri turisti: ma non solo per contendere alla superba pinguedine teutonica l'esclusiva fruizione delle più celebrate bellezze della nostra terra, ma anche per suscitare tra noi idee vivificatrici»*. E come esempio si riporta quanto detto da un ministro inglese circa la proprietà che deve *«essere più che un diritto individuale una funzione sociale e dal punto di vista dell'interesse sociale, non da quello dell'arbitrio individuale dover essere trattata dal legislatore»*. Tale affermazione viene considerata la frase più ardita che un ministro abbia pronunciato in parlamento.

6. Pasque Veronesi e strage di Castelnuovo

La simpatia per la Francia non impedisce ai socialisti veronesi di onorare le Pasque Veronesi del 1797, mentre l'avversione per l'Austria non è sufficiente per approvare le espressioni di odio con cui viene commemorata la strage di Castelnuovo del 1848.

Contrariamente a quanto sarebbe accaduto nel 1997 quando autorevolissimi esponenti della sinistra veronese avrebbero scritto che celebrare le Pasque Veronesi è *«barbarie culturale»*, cento anni fa *Verona del popolo* si rammaricava del silenzio nel quale veniva lasciato passare il 1° centenario, con queste parole: *«Ricorre oggi il primo centenario delle Pasque Veronesi. Di questo avvenimento storico - travisato nelle interessate narrazioni ufficiali ed ufficiose del tempo - non fu promossa alcuna commemorazione né ufficiale, né popolare, e ciò non già per riguardi internazionali, come ebbe ieri a scrivere il leggero giornale di via S. Fermo, ma perché l'ignoranza dei veri caratteri di quella rivolta di popolo, ha paralizzato qualsiasi iniziativa»*. A gettare luce arriva il lavoro di Enrico Bevilacqua, salutato con entusiasmo dal giornale socialista.

L'anniversario della strage austriaca di Castelnuovo del 1848 viene commemorato dal sindaco Emilei, liberale zanardelliano, e dal parroco don Piazzini con espressioni contro gli austriaci, che offrono al giornale l'occasione per una polemica, il cui passaggio centrale è questo: *«I notabili di Castelnuovo non hanno dunque saputo commemorare il '48 in modo migliore che seminando l'odio fra i popoli? Il Codice Penale, tanto severo contro chi accende l'odio di classe, non trova nulla a ridire contro gli eccitatori dell'odio internazionale»*.

7. L'anticlericalismo

Se l'antimilitarismo si mantiene costante nelle forme in cui si manifesta, l'anticlericalismo registra invece un netto inasprimento di toni nel '900.

Un esempio della sensibilità ottocentesca ci viene dalle reazioni a quanto accaduto a Vicenza, dove sulla tomba di un compagno erano state pronunciate parole irriverenti contro la religione. Questo il rimprovero veronese: *«Il nostro partito non è un'associazione massonica, è un partito politico che lotta contro le ingiustizie sociali, che vuole rispettate tutte le libertà, e se si combatte la fede, si offende la coscienza e la morale»*.

Nel 1894 si riconosce come fatto positivo che il prete viva accanto al popolo, organizzandolo in leghe e federazioni operaie, e si respinge l'opinione corrente secondo la quale religione ed esercito sarebbero gli strumenti di cui si avvale la borghesia per tenere a freno il proletariato e opprimerlo. I socialisti veronesi sono convinti che *«la Chiesa se non si schiererà subito coi socialisti nemmeno li osteggerà sempre»*, e comunque la cosa più importante è che *«il clero italiano comincia a parlare di diritti alle plebi rurali»*.

Nel 1898 grande rilievo e rispettosa attenzione si dedica a Giuseppe Toniolo in visita a Verona. Il resoconto della sua conferenza si conclude con questo invito alla collaborazione: *«ci uniamo al prof. Toniolo augurando che il suo manipolo s'ingrossi e non indugi più a entrare in azione. E' tempo che la lotta sia oramai di idee fra due partiti - cattolico e collettivista - pieni di avvenire. Il teatro della storia è ora di nobilitarlo con l'impegno cleric-socialista. Or su dunque, democratici-cristiani: Noi socialisti siamo pronti ad aspettarvi»*.

Il Natale 1898 riceve questo omaggio: *«Salutiamo il giorno in cui l'uomo celebra l'anniversario della nascita di Gesù Cristo, ribelle e martire... Della sua idea ribadiamo quella parte che rivive nella fede socialista».*

Persino il cardinale Luigi Canossa, morto il 12 marzo 1900, viene salutato con *«sincero rimpianto».*

Entrati nel '900, il nuovo corso imposto dalla direzione di Arrigo Levi viene inaugurato con un durissimo articolo contro i preti, il cui incipit suona: *«Come fanno schifo questi corvi quando in chiesa e fuori si spolmonano a predicare che noi socialisti siamo immorali».*

Come reazione all'accusa di immoralità subita, il giornale diventa attentissimo nel riportare i molti episodi scabrosi in cui si trovano coinvolti preti, frati o monache.

Alle vigilia delle elezioni amministrative del 1902, l'attacco contro la chiesa è portato utilizzando le parole pronunciate da Gaetano Trezza, quando nel 1882 veniva candidato dal Circolo Operaio Veronese. L'ex prete Gaetano Trezza tuonava: *«Il clericalismo bisogna combatterlo come il nemico più grande d'Italia».*

Il giornale sostiene contestualmente l'iniziativa dell'associazione *Liberio pensiero* per un recupero della memoria di Gaetano Trezza, *«apostata sincero ed entusiasta».* *«Egli fu un apostata, gettò la veste alle ortiche; bastò questo perché la chiesa ne macchiasse la memoria e lo strappasse spiritualmente dalla grande anima popolare, in cui pur nobili entusiasmi aveva un giorno sollevato come predicatore nella chiesa di 'S. Paolo'».*

Si sostiene e pubblicizza, inoltre, il circolo educativo antireligioso intitolato a *“Gaetano Trezza”*, aperto in lungadige Porta Vittoria 17, una zona degradata che il fascismo risanerà. La domenica dalle 9 alle 12 vi si apre il ricreatorio e la palestra dove accogliere ragazzi mandati dai genitori che vogliono tenerli lontani dalla chiesa e dalla strada.

Da lì parte nel 1912 il corteo con destinazione via Carducci dove si inaugura una lapide, dettata da Giovanni Pascoli, all'anarchico spagnolo Francisco Ferrer, nel terzo anniversario della morte, avvenuta il 13 ottobre 1909. Nel 1909 la notizia dell'esecuzione aveva dato vita a manifestazioni e articoli durissimi, tutti con un unico obiettivo, il papa, colpevole di non essere intervenuto per salvare la vita al martire di Barcellona. Alle voci di protesta si univa anche quella di Eugenia Lebrecht Vitali, *«geniale concittadina»*, che bolla il papa come *«famelica lupa».* Fallito era invece, sempre nel 1909, il tentativo di intitolare a Francisco Ferrer piazza Vescovado per il veto della prefettura.

Sempre nel 1909 i socialisti puntano al cuore della pietà cattolica, attaccando la devozione per la Madonna di Lourdes. Il nuovo santuario, che attira tanta gente in piazza Cittadella alle Stimate, scatena le ire dei socialisti, che gridano: *«La superstizione religiosa è l'ostacolo più formidabile all'educazione del popolo. Un paese civile, uno stato moderno, se deve affermare la tolleranza verso tutti i culti, non può rimanere indifferente ed estraneo a quelle pratiche che tendono ad avvilitare la personalità umana, prostituire la libertà del pensiero, e mantenere nella schiavitù morale ed intellettuale le masse».* Nel 1909 si organizzano persino comizi per protestare contro il santuario. L'apice si raggiunge con la conferenza al Teatro Ristori dell'on. Guido Podrecca, alla quale la chiesa veronese risponde mobilitando i fedeli per una liturgia riparatrice in S. Anastasia, dove interviene Padre Agostino Gemelli. Tra le voci contrarie a Guido Podrecca quella dei maestri cattolici che protestano contro *«una lingua blasfema, irreligiosa e pornografica, sinistramente nota in tutta Italia»* offensiva *«del sentimento religioso della grande maggioranza dei veronesi».*

8. L'antimilitarismo

L'impegno antimilitarista è nel programma del giornale fin dal primo numero, quotidianamente alimentato dalla cronaca, a cominciare dagli eccessi dei coscritti ubriachi, un'occasione per esprimere pietà per giovani che solo grazie all'alcol superano la ripugnanza per il

servizio militare. I coscritti concludono i loro festeggiamenti in un bordello, nel quale si uniscono – osserva il giornale - *«i due prodotti della miseria: la carne da cannone e la carne da piacere»*.

Il giornale avrà una sua rubrica fissa, che riporta episodi di violenza militare. Inesauribile l'elenco dei soldati martirizzati dagli ufficiali.

La conquista dell'Eritrea alimenta la casistica apportando nuovi elementi d'orrore alla campagna antimilitarista e anticoloniale. Tra i quadri più impressionanti il racconto del supplizio inflitto a due eritrei sorpresi nel campo italiano. *«Lo staffile, fatto cadere sibilante sulle loro carni da un àscaro di religione maomettana... senza risparmio di forza, infliggeva solchi sanguigni nei muscoli lucidi e gonfi; i colpi li flagellavano a brevissimi intervalli; ma nessuno dei percossi mandò un solo lamento, nessuno fece un movimento di sobbalzo istintivo sotto l'acutissimo dolore»*.

Grande rilievo ed ampiezza di particolari si riserva ai casi di giovani popolane sedotte ed abbandonate da ufficiali.

Ma l'episodio più clamoroso, che avrebbe tenuto banco per anni, è quello di Isolina Canuti, la ragazza tagliata a pezzi, rinvenuta il 16 gennaio 1900, in Adige, alla cui vicenda ai nostri giorni avrebbe dedicato una ricerca e un libro Dacia Maraini. Il 27 gennaio 1900 il caso è praticamente risolto, solo nel senso però della definizione di un quadro che rimarrà immutato. Isolina Canuti, 19 anni, scomparsa dalla casa di corso Cavour 25, era legata sentimentalmente al tenente del 6° alpini, Carlo Trivulzio, che viene arrestato. Di mezzo c'è un tentativo di aborto ad opera di una levatrice. Il proscioglimento del tenente da ogni responsabilità scatena una campagna di stampa socialista che finisce in un processo per diffamazione. Sul banco degli imputati siede l'on. Mario Todeschini, che come direttore del giornale socialista, subisce nel 1901 una condanna a due anni di carcere, evitato grazie all'immunità parlamentare di cui gode.

Nel 1911 abbiamo la conquista della Libia. Contrario all'impresa, il giornale documenta le molte tragedie provocate nelle famiglie italiane dalla guerra libica, giudicata *«misfatto della società borghese che lascia i bambini orfani, le donne senza appoggio, le madri impazzite»*.

E infine la guerra mondiale. Durante il periodo di neutralità dell'Italia il giornale può esprimersi liberamente, giudicando, ad esempio, infame l'invito rivolto ai soldati di sposarsi prima di andare in guerra, interpretato dai socialisti come un *«procreate prima di farvi uccidere»*. In tal modo - si osserva - *«la borghesia avrà altra carne da lavoro e da macello: avrà sostituito il padre moribondo con il figlio nascente»*.

Il problema dell'adesione di molti socialisti ai fasci interventisti - da cui il nome di fascisti - viene eluso. La linea ufficiale del partito socialista veronese è contro la guerra. La maggioranza si rifiuta però di espellere i socialisti fascisti.

Dichiarata la guerra anche la giunta radical-socialista veronese si allinea, uscendosene il 24 maggio 1915 con un manifesto, che recupera il frasario fascista dei socialisti interventisti.

L'avversione per la guerra riesploderà con le elezioni del 1919. Mezzo milione di morti e un milione di mutilati è costata all'Italia. 10 milioni di morti all'Europa. Per vendicarli l'invito ad abbattere il sistema capitalistico e a consegnare il potere ai lavoratori ad imitazione di quanto ha fatto la Russia bolscevica. Si va alle urne per esprimersi contro la guerra e il militarismo. 4 i deputati socialisti eletti a Verona. I due nomi più illustri sono ancora Mario Todeschini e Policarpo Scarabello, che perderà la vita, il 4 novembre 1920, vittima di una bomba a mano che impugnava nella difesa di Palazzo Barbieri dall'assalto dei fascisti.